



## Editoriale

### IL LIMITE

#### Ideale democratico e utopia politica

di Massimo Lodi

Il premier Matteo Renzi ha prevalso nel confronto televisivo sul referendum costituzionale con il giurista Gustavo Zagrebelsky. Un risultato evidente a chiunque abbia avuto la ventura e il piacere di assistere al talk condotto da Enrico Mentana su La7. Ma un solo commentatore, Eugenio Scalfari, certo non sospettabile di prevenzione verso l'amico Zagrebelsky o di sostegno al non sodale Renzi, ha riconosciuto con onestà intellettuale il risultato: 2-0 per Renzi su Zagrebelsky.

Il primo ha spiegato le ragioni che inducono a semplificare il processo legislativo, a ridurre parlamentari e costi della politica, a cancellare il Cnel, a rendere l'Italia un Paese più credibile e nel quale investire quattrini stranieri. Il secondo non ha spiegato perché, così facendo, si condurrebbe l'Italia verso una deriva autoritaria, pur se nella riforma non vi è traccia di aumento di poteri del premier. O altro di natura presidenzialistico/sudamericano e giù di lì.

La sfida ha anche toccato il tema della nuova legge elettorale (peraltro in odore di possibili modifiche), secondo Renzi necessaria per permettere a un vincitore di governare, secondo Zagrebelsky utile all'instaurarsi d'una oligarchia autoritaria. L'uno ha l'idea di un sistema rappresentativo dove tutti concorrono a scegliere alcuni che poi decidono e fanno, e l'opzione maggioritaria -che funziona bene in tanti Paesi a indubitabile tasso democratico- non inquina il principio di libertà; l'altro è sembrato avere l'idea di un analogo sistema dove però tutti rischiano di essere inutilmente padroni, perché questo paradossale risultato può sortire da un meccanismo di voto troppo premiante della rappresentatività e affatto garante della governabilità.

C'è un ulteriore e preoccupante aspetto, nel caso del prevalere della tesi Zagrebelsky sulla tesi Renzi: che quando tutti sono padroni, tutti sono al tempo stesso schiavi. Lo sosteneva il

pensatore seicentesco Jacques Bénigne Bossuet, che non aveva conosciuto i regimi sovietici (e di questo poco c'importa, essendo l'Italia una cosa, ed essendo stata

l'Urss una cosa totalmente/totalitariamente assai diversa), ma intravedeva i pericoli dell'inconcludenza egualitaria.

Il trascorrere dei secoli ha confermato che spesso/sempre i progetti ideali si rivelano irrealistici, e non pare un peccato di presunzione o uno sbarellamento partigiano attualizzare il concetto. Specie se si è in presenza di sostenitori del fatto che il Parlamento dev'essere più luogo di discussione che di deliberazione e che la ricerca del consenso debba anteporsi sempre e comunque all'efficienza operativa.

La verità è che nella vicenda di cui parliamo si ripropone il limite dell'utopia politica. Essa non bada a far seguire all'esercizio del diritto di scegliersi i parlamentari il dovere di metterli nella condizione di promuovere il governo in grado di guidare un Paese per l'intera legislatura. Come se tale prospettiva fosse giudicata in sé pericolosa e non rientrasse invece -come sostiene lo storico Giovanni Sabbatucci- nella "...sana fisiologia di un sistema parlamentare in cui esecutivo e legislativo sono uniti da un forte vincolo fiduciario in quanto entrambi legittimati dallo stesso voto popolare". La concezione debole e non competitiva della democrazia ha radici importanti nel liberalismo ottocentesco (è noto l'argomentare di Tocqueville sulla dittatura della maggioranza) e se ne giustifica l'esistenza per gestire situazioni marcate da profonde fratture partitiche e in cui è utile ricorrere a grandi alleanze; ma il forte affermarsi, nell'Italia della Prima e Seconda Repubblica, della democrazia consociativa ha causato così tanti danni che sventare l'occasione di riproporla appare una virtù, altro che un difetto.



## Politica

### I RISCHI DELL'ITALICUM

#### Perché va di pari passo col referendum

di Gianfranco Fabi

Fissata la data, il 4 dicembre, è partito il conto alla rovescia per il referendum sulle riforme costituzionali, referendum che riguarda soprattutto la sostanziale modifica delle competenze e della composizione del Senato e una completa riscrittura del rapporto tra Stato e Regioni. È su questi due punti infatti che si concentrano le ragioni del sì e del no al di là degli argomenti squisitamente politici di chi vede nella consultazione un modo per confermare o per bloccare la leadership di Matteo Renzi sia nel suo partito, il Pd, sia nel Governo.

Nello specifico tuttavia c'è un altro tema, strettamente collegato, su cui ci sono forti contrasti, il tema della legge elettorale. È un tema su cui peraltro si è registrata una seconda parziale

marcia indietro da parte del premier. La prima è stata quella di legare fortemente il referendum alle proprie sorti personali, quasi fosse un plebiscito pro e contro Renzi: posizione poi giustamente corretta. La seconda marcia indietro è avvenuta proprio sulla legge elettorale, quella recentemente approvata dalle Camere e chiamata Italicum: prima difesa a spada tratta, poi con qualche apertura ad alcune imprecisate modifiche, poi con la promessa di un'iniziativa del Pd per rivederla. Perché la legge elettorale, pur non essendo oggetto della consultazione in quanto legge ordinaria e non costituzionale, va considerata importante per dare un giudizio sul Sì o il No al referendum?

La riforma costituzionale prevede un sostanziale superamento di quello che viene chiamato "bicameralismo perfetto" che vuol dire che i due rami del Parlamento, Camera e Senato, hanno gli stessi poteri legislativi e quindi le leggi, per essere approvate, devono ora avere il doppio consenso. La riforma prevede che solo la Camera dei deputati, che rimane di 630 membri, dia la



fiducia al Governo e approvi da sola tutte le leggi, tranne per alcune categorie di leggi, riferite soprattutto ai temi locali, su cui sarà ancora necessaria la doppia approvazione.

La riforma prevede anche un forte cambiamento del Senato che sarà solo di 95 membri (più cinque designati dal capo dello Stato) che non saranno eletti dal popolo, ma scelti dalle assemblee regionali tra i consiglieri e i sindaci.

Quindi la Camera dei deputati avrà se non tutti almeno gran parte dei poteri e avrà un ruolo preponderante nelle votazioni in seduta congiunta (630 deputati e 100 senatori) per le elezioni del presidente della Repubblica e dei giudici costituzionali.

Ecco allora che diventa importante sapere come verrà eletta questa Camera dei deputati. Ebbene l'Italicum, il nuovo sistema elettorale, è profondamente diverso da quelli con cui siamo stati abituati a votare. Vediamolo in sintesi.

L'Italia sarà divisa in cento circoscrizioni dove ogni partito potrà presentare una propria lista con un capolista e altri candidati. L'elettore che voterà il partito voterà automaticamente anche il capolista, il cui nome sarà prestampato, e potrà aggiungere due preferenze, un uomo e una donna. Lo stesso candidato potrà presentarsi capolista al massimo in dieci collegi e dovrà poi optare in quale essere eletto.

Quindi i partiti avranno un ruolo decisivo nella scelta dei candidati (se un partito ottiene almeno un seggio sarà sicuramente quello del capolista).

Ma le novità non si fermano qui. La legge è fatta in modo da garantire comunque che un partito ottenga alla fine la maggioranza e quindi 340 seggi alla Camera. Li otterrà subito al primo turno il partito che otterrà più del 40% dei voti (ipotesi politicamente inverosimile). Se questo, come è sicuro, non avverrà, gli elettori saranno chiamati quindici giorni dopo a votare in un ballottaggio in cui saranno presenti solo i due partiti che hanno ottenuto più voti. Ebbene chi "vincerà" il ballottaggio avrà per cinque anni la sua maggioranza garantita. E questo anche se al primo turno avrà ottenuto il secondo posto con il 20 % dei voti avrà comunque il 55% dei seggi.

Allora riassumiamo: con il referendum si danno ampi poteri alla Camera dei deputati, con la legge elettorale si fa sì che la maggioranza dei deputati possa essere espressa da un partito che rappresenta un quinto dell'elettorato. Ecco perché i due temi sono collegati.

Certo, questo sistema permette di conoscere il "vincitore" alla sera delle elezioni e consente al "vincitore" di governare indisturbato per cinque anni. La governabilità è, almeno in teoria, garantita. La rappresentanza molto meno, anzi quasi per nulla.

PS: Ho scritto "vincitore" tra virgolette perché non penso che la battaglia politica sia una competizione sportiva. La politica non dovrebbe scegliere un vincitore, ma chi meglio sappia interpretare prima e servire poi le esigenze della popolazione. La politica come servizio e non come potere. Se l'Italicum venisse profondamente cambiato un "sì" al referendum, pur con i tanti difetti della riforma, sarebbe una scelta non solo possibile, ma auspicabile.

## Cara Varese

### EXPORT D'ECCELLENZA: IMPARIAMO

#### I nostri che fecero grande Milano

di Pier Fausto Vedani

A fianco del Teatro alla Scala e dove si apre anche il museo della storica struttura dedicata alla lirica, nei primi anni del secolo venne inaugurato il largo dedicato ad Antonio Ghiringhelli, figlio della nostra terra, il sovrintendente che guidando magistralmente il teatro milanese contribuì a recuperare nel mondo l'immagine dell'Italia della cultura e della democrazia.

Nei giorni scorsi i mass media milanesi hanno segnalato che il largo verrà pedonalizzato e ospiterà una statua di Giulio Ricordi, editore e compositore appartenente alla grande famiglia che fu al centro degli anni ruggenti della lirica. In un punto strategico della città ci sarà dunque uno spazio in più a disposizione dei milanesi e dei tanti turisti che visitano la Scala.

Tra le persone che in pochi anni dopo l'angoscioso buio della guerra riportarono Milano in pieno sole se citiamo Ghiringhelli dobbiamo ricordare anche Antonio Greppi di Angera, avvocato, primo sindaco di Milano liberata che nell'amico Ghiringhelli, di Brunello, imprenditore calzaturiero, vide l'uomo giusto per rilanciare subito la Scala, grande simbolo di Milano, che tra l'altro andava ricostruita.

Era un'altra Italia, impensabile accostarla a quella dei giorni che oggi viviamo: prima commissario straordinario per la ricostruzione, poi sovrintendente dal 1948



Antonio Ghiringhelli con Margot Fonteyn nel 1966

al 1972, Antonio Ghiringhelli, che aveva affidato al fratello la gestione della loro azienda, figurava a zero lire di compenso nell'elenco delle persone che a diverso titolo lavoravano per il Comune di Milano.

Era doveroso ricordare l'altro varesino che fece grande Milano, va pure evidenziata negli anni la continua attenzione di Angera al suo concittadino. Una attenzione che fa diventare davvero rumoroso, inaccettabile il silenzio di Varese. Un lungo silenzio in linea con la palude politico amministrativa dell'era leghista, ma non solo. Ghiringhelli studiò a Varese, fece anche il fattorino alle Poste e più volte gli capitò di recapitare telegrammi all'alta società lombarda e nazionale che affollava il Palace e il super hotel del Campo dei Fiori. Personaggi che anni dopo avrebbero assediato l'ex fattorino per avere palchi o biglietti alla Scala. Non so chi abbia deciso di intitolare a Mario Apollonio il teatro tenda, mai ho contestato la scelta perché si tratta di un grande personaggio della cultura nazionale, un docente universitario innovativo, al quale dobbiamo una grande storia del teatro, resta il fatto che Antonio Ghiringhelli avrebbe meritato di più di quel poco che ha avuto, cioè alcune rievocazioni.

Si parla oggi del possibile abbattimento del teatro tenda, operazione improbabile a causa della crisi finanziaria, ma se ci sarà un altro edificio in grado di soddisfare tutte le esigenze che chiede un luogo di spettacolo c'è da sperare che esso pure sia sempre dedicato a Mario Apollonio che è stato appunto un grande della cultura.

Come a dire, a suggerire un percorso diverso ma ugualmente importante per riavere tra di noi un riferimento affascinante, un esempio di managerialità, di modernità, di avanguardia culturale e di servizio alla comunità come quello dato alla Lombardia, all'Italia da Antonio Ghiringhelli. Nel tempo a Milano molto si è scritto e ricordato di lui, noi l'abbiamo clamorosamente dimenticato. E tanto invece era l'amore per la sua terra: volle infatti anche essere tumulato nel cimitero di Brunello assieme ai familiari che gli erano particolarmente cari.

La vicenda personale di Antonio Ghiringhelli fu molto interessante e grazie alla nipote Stella all'inizio del secolo ebbero modo di raccontarla sulla rivista Lombardia Nord Ovest della Camera di Commercio (ALLEGATO).

Oggi, basta averne voglia, si può recuperare il grande esempio di vita e di attività di Ghiringhelli e farne un appuntamento culturale annuale o uno strumento di crescita individuale per i giovani. Persino la politica, oggi poco amata, può trarne vantaggio dal momento che Ghiringhelli fu il primo imprenditore pubblico ad avere grande successo. E significativi furono pure la sua fedeltà e il suo amore per il socialismo. Appare ancora più

## Parole

### QUEI GIOVANI CADUTI

#### Memoria dell'Ottobre di sangue

di Margherita Giromini

Nel corso della cerimonia commemorativa di domenica 9 ottobre Silvia, una giovane con la passione per il teatro, leggerà i nomi delle vittime del tristemente noto Ottobre di Sangue varesino. Ogni anno si ricordano i primi giorni di quell'autunno del 1944, che rappresentarono uno dei periodi più difficili della Resistenza varesina.

Furono catturati, torturati e assassinati numerosi partigiani varesini. Tra questi Walter Marcobi, Comandante della 121ma brigata Garibaldi, figura simbolo della lotta contro i nazifascisti a Varese, che mostrò coraggio, desiderio di libertà e giustizia; operaio, la guerra di Etiopia nel suo bagaglio di giovane comunista, una delicata malattia che gli impedisce di essere richiamato dopo il 25 luglio, Walter è l'uomo attorno a cui ruota la maggior parte dell'attività partigiana di Varese. "Remo" era, secondo i fascisti, la figura principale nell'organizzazione e nella direzione degli attentati e dei sabotaggi.

Un altro partigiano assassinato in quei giorni fu Renè Vanetti. Dopo l'8 settembre 1943, reduce dalla Grecia, si era rifugiato in Svizzera ma, avendo saputo che si stavano formando gruppi di resistenza, rientrò in Italia tra marzo e aprile del 1944. Nella zona dove risiedeva la sua famiglia, tra San Fermo e Valle Olona, notoriamente ostile al fascismo, formò la 148ma Brigata Matteotti di cui divenne comandante. Le sue parole, "A volte si deve morire per sostenere la propria idea", possono a ragion veduta divenire il testamento di ogni uomo che lotti per la libertà.

Il 5 ottobre René si trovava nei pressi della Chiesa del Lazzeretto, a ridosso del viale Belforte dove oggi un cippo lo ricorda, doveva allertare un partigiano ricercato dai fascisti quando si imbatté in due militi della G.N.R. e, nel tentativo di disarmarli, venne ucciso.

Trovarono la morte anche i giovanissimi Copelli, Trentini e Ghiringhelli. Catturati il 7 ottobre 1944 alla Gera di Voldomino, nel Luinese, furono freddati sul prato davanti all'Ippodromo di Varese dopo che i fascisti avevano già fucilato quattro loro compagni sul luogo della cattura e altri cinque a Brissago Valtravaglia. I loro corpi furono abbandonati a terra per tre giorni, sotto una

pioggia battente, perché dovevano essere di monito alla Varese schierata con la Resistenza.

Silvia, davanti al Monumento alla Resistenza, leggerà per noi cittadini i nomi dei caduti, ponendo una breve pausa tra l'uno e l'altro così da concedere a ciascun nome lo spazio di tempo necessario per fissarsi nella memoria dei presenti. Trovo suggestiva, e anche emozionante, questa abitudine invalsa ultimamente nelle commemorazioni: far risuonare i nomi di coloro che non ci sono più ma del cui messaggio riconosciamo il monito. A Bologna il 2 agosto sono stati letti i nomi delle vittime della strage. A Brescia i nomi della strage di piazza della Loggia. Nelle piazze d'Italia, Varese inclusa, mesi fa, a cura dell'Associazione Libera di don Ciotti, sono stati letti i nomi delle vittime di ogni tempo della mafia.

Dietro a ogni nome riconosciamo una storia personale, una famiglia, un contesto sociale; una rete di affetti che è stata distrutta da un'arma o da una bomba, vite spezzate ingiustamente che noi siamo chiamati a ricordare e a far ricordare:

Walter Marcobi, 30 anni  
René Vanetti, 22 anni  
Giuseppe Brusa, 20 anni  
Bartolomeo Baj, 20 anni  
Evaristo Trentini, 23 anni  
Elvio Copelli, 20 anni  
Luigi Ghiringhelli, 20  
Sergio Lozio, 18 anni  
Alfredo Carignani, 20 anni  
Flavio Fornara, 23 anni  
Giacomo Albertòli, 29 anni  
Carlo Di Marzio, 23 anni  
Dante Girani, 22 anni  
Giampiero Albertòli, 24 anni  
Pietro Stalivieri, 32 anni  
Carlo Tappella, 29 anni.



Il cippo ai Caduti davanti all'Ippodromo

tra l'uno e l'altro così da concedere a ciascun nome lo spazio di tempo necessario per fissarsi nella memoria dei presenti.

Trovo suggestiva, e anche emozionante, questa abitudine invalsa ultimamente nelle commemorazioni: far risuonare i nomi di coloro che non ci sono più ma del cui messaggio riconosciamo il monito. A Bologna il 2 agosto sono stati letti i nomi delle vittime della strage. A Brescia i nomi della strage di piazza della Loggia. Nelle piazze d'Italia, Varese inclusa, mesi fa, a cura dell'Associazione Libera di don Ciotti, sono stati letti i nomi delle vittime di ogni tempo della mafia.

Dietro a ogni nome riconosciamo una storia personale, una famiglia, un contesto sociale; una rete di affetti che è stata distrutta da un'arma o da una bomba, vite spezzate ingiustamente che noi siamo chiamati a ricordare e a far ricordare:

Walter Marcobi, 30 anni  
René Vanetti, 22 anni  
Giuseppe Brusa, 20 anni  
Bartolomeo Baj, 20 anni  
Evaristo Trentini, 23 anni  
Elvio Copelli, 20 anni  
Luigi Ghiringhelli, 20  
Sergio Lozio, 18 anni  
Alfredo Carignani, 20 anni  
Flavio Fornara, 23 anni  
Giacomo Albertòli, 29 anni  
Carlo Di Marzio, 23 anni  
Dante Girani, 22 anni  
Giampiero Albertòli, 24 anni  
Pietro Stalivieri, 32 anni  
Carlo Tappella, 29 anni.

## Cultura

### GLI ANZIANI E L'ARCIMBOLDO

#### Sei statue dell'Expo decorano il parco di Induno

di Sergio Redaelli

“Troppo spesso gli amministratori pubblici smantellano o lasciano inutilizzati edifici e strutture realizzati con le risorse dei contribuenti” denuncia un attento lettore della Preal-

pina, Domenico De Maria, giustamente preoccupato che l'area occupata dall'Expo di Milano 2015 finisca nel vortice di qualche spreco all'italiana. Ma il suo grido d'allarme viene per una volta smentito dall'Asfarm di Induno Olona, l'azienda partecipata che gestisce la farmacia e vari servizi del paese, cui si deve un'idea originale: ha acquistato le statue dei "portatori di cibo" che accoglievano il pubblico all'Expo e le ha riutilizzate nel parco della casa di riposo di Induno.

Il direttore Cesare Cappella - da cui dipendono 145 anziani





**Le statue all'Expo 2015**

(molti dei quali visitarono a suo tempo l'esposizione internazionale restandone conquistati) – si è assicurato a mille euro ciascuna sei delle ventidue statue, alte tre metri e mezzo, che l'artista Dante Ferretti

aveva realizzato per la rassegna milanese ispirandosi ai ritratti dell'Arcimboldo, il pittore celebre per le caricature burlesche che realizzava dipingendo fiori, frutta, verdure, pesci, uccelli ed altri "insoliti" soggetti a cui dava connotati umani.

Le statue sono ora collocate tra le panchine e i roseti nel Parco delle Rivette, uno dei più fioriti angoli del Varesotto, proprio davanti alla casa di riposo di Induno. Un richiamo storico giustifica l'iniziativa del direttore: la famiglia dell'Arcimboldo fu feudataria di gran parte della Valceresio a partire dal 1484, quando il duca di Milano Gian Galeazzo Sforza le conferì l'investitura con

"franchigie, regalie, onorari, entrate e liberalità..." come usava all'epoca. Tanto che la strada per la chiesa di San Vittore e per il battistero di Arcisate è intitolata alla famiglia Arcimboldi. Il feudo comprendeva tutta la valle con l'esclusione di Brusimignano, Besano, parte di Brenno e di Arcisate che erano tenute a pagare le tasse agli altri feudatari che signoreggiavano nella zona, i Visconti. Il primo Arcimboldi, il magistrato Nicolò, si era trasferito da Parma nel 1436 al servizio di Filippo Maria Visconti e, sulle sue orme, i figli Giovanni e Guido Antonio si confermarono fedeli servitori ducali, devoti alla diocesi, salendo entrambi alla dignità arcivescovile tra il 1484 e il 1497, poi imitati dal nipote Giovanni Angelo dal 1550 al 1555.

Il pittore Giuseppe Arcimboldi (1526-1593) fu la più estrosa e bizzarra gloria di famiglia. Si formò artisticamente a Milano studiando le caricature di Leonardo. Lavorò ai cartoni preparatori delle storie di santa Caterina d'Alessandria per le vetrate del Duomo e nel 1562 partì per Vienna su invito del futuro imperatore Massimiliano II d'Asburgo; e nella capitale austriaca "fu benvoluto et raccolto con umanità et con honorato stipendio...". A distanza di oltre 400 anni la sua eredità artistica, satirica e irriverente, ha ispirato Dante Ferretti per le statue dei "portatori di cibo" che oggi ravvivano le giornate degli anziani di Induno e strappano loro un sorriso di curiosità e ammirazione.

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

#### **Attualità**

##### **IL GRANDE CUORE BOSINO**

**Varese che sa fare comunità**

*di Luisa Oprandi*

#### **Opinioni**

##### **PARISI VAL BENE UNA MOSSA?**

**La candidatura a leader del centrodestra**

*di Robi Ronza*

#### **Zic&Zac**

##### **SALVATE LA SINDACA RAGGI**

**Che provi almeno a cambiare Roma**

*di Marco Zacchera*

#### **Attualità**

##### **GLI UNGHERESI E L'EUROPA**

**L'astensione che ha sconfitto Orbàn**

*di Edoardo Zin*

#### **Pensare il futuro**

##### **I RIFUGIATI CLIMATICI**

**La priorità scordata dai governanti**

*di Mario Agostinelli*

#### **Libri**

##### **L'EPOPEA DEGLI OSSOLA**

**Tre grandi: Franco, Cicci e Aldo**

*di Francesco Borri*

#### **Apologie paradossali**

##### **GESÙ TRA DI NOI**

**La porta santa di Bodini**

*di Costante Portatadino*

#### **Spettacoli**

##### **DE GREGORI IL POETA**

**Quando anche la canzonetta diventa arte**

*di Maniglio Botti*

#### **Stili di vita**

##### **SORDITÀ DEL MONDO**

**Perché ci si è subito dimenticati della misericordia**

*di Valerio Crugnola*

#### **Cultura**

##### **BREXIT LINGUISTICO**

**UE: il possibile addio all'inglese**

*di Renata Ballerio*

#### **Ambiente**

##### **GAVIRATE: INQUINAMENTO DELL'ARIA**

**Il disagio cresce, ma poco finora s'è fatto**

*di Arturo Bortoluzzi*

#### **Opinioni**

##### **QUALCOSA DA EVITARE**

**Resa di conti o piccola diplomazia?**

*di Felice Magnani*

#### **Noterelle**

##### **"SLOW MEDICINE"**

**Modi di pensare e esempio da seguire**

*di Emilio Corbetta*

#### **In confidenza**

##### **USCIRE DA NOI STESSI**

**La vera umanità del cristiano**

*di don Erminio Villa*

#### **Cultura**

##### **DISTACCHI E RIAVICINAMENTI**

**Momento ecumenico con la Federazione luterana**

*di Livio Ghiringhelli*

#### **Attualità**

##### **ARTE E MUSICA CONTRO IL DEGRADO**

**Si completa il progetto nella zona delle stazioni**

*di Antonio Magatti*

#### **Sport**

##### **TRE – SENZA – VALLI**

**Ciclismo e paesaggio nella "superclassica"**

*di Ettore Pagani*

**RMFonline.it**



**Radio Missione Franciscana**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese